

COMUNICARE il SOCIALE



PAREGGIO

Senso di appartenenza, rispetto per gli altri e per le regole, lealtà, responsabilità, sostegno dell'uguaglianza e della non discriminazione, utilizzo positivo del tempo libero. Lo sport è tanta roba. Lo sport è sociale



una card, tanti vantaggi

**SCONTI E AGEVOLAZIONI
PER I TUOI ACQUISTI**

**VISIBILITÀ E INCREMENTO
DEI TUOI CLIENTI**

**PARTNERSHIP STRATEGICHE
PER IL BENESSERE DELLA
COMUNITÀ LOCALE**

**Perché e come
aderire alla
Volontariato Card**

**Se sono un volontario o
un utente di una organizzazione**

La card, oltre a permettere di conoscere una rete di fornitori accreditati al CSV Napoli e **ottenere sconti e agevolazioni per l'acquisto di prodotti e/o servizi**, rafforza il senso di appartenenza dei volontari alla propria associazione ed è uno strumento per favorire la nascita di nuove forme di collaborazione tra i vari attori delle nostre comunità.

I volontari hanno, infatti, un ruolo fondamentale nel promuovere una visione diversa di sviluppo, che tenga conto delle persone e dell'ambiente, a **tutela delle fasce più deboli** e a vantaggio di chi adotta comportamenti virtuosi. Possono utilizzare la Volontariato Card i **volontari e gli utenti delle organizzazioni** di volontariato e degli altri enti di Terzo settore dell'area metropolitana di Napoli. La richiesta di adesione alla Volontariato Card va effettuata dall'organizzazione attraverso l'area riservata raggiungibile dalla homepage del sito www.csvnapoli.it oppure direttamente all'indirizzo <http://gestionale.csvnapoli.it/Frontend>. A seguito dell'adesione, la card viene personalizzata con il logo dell'organizzazione e i dati delle singole persone.

Se sono un fornitore

Sono oltre **1600** le associazioni di volontariato e circa **2000** gli altri ETS che operano nell'area metropolitana di Napoli, con un numero stimato di volontari pari a quasi **60 mila persone**. Il CSV Napoli segue e accompagna il percorso di questo piccolo esercito che ogni giorno svolge attività di grande impatto e valore sociale, sostenendo le relazioni tra il mondo profit e non profit nell'ottica di **sviluppare un processo di Responsabilità Sociale condivisa** per il benessere della nostra comunità.

Le aziende orientate ad un modello di sviluppo inclusivo, partecipato e sostenibile, possono richiedere di essere inserite tra i fornitori della Volontariato Card ottenendo visibilità e risalto. I **vantaggi ambientali, sociali, economici e relazionali** derivanti dal progetto Volontariato Card si riverberano sulla **reputazione dell'azienda**, sulla sua capacità di mobilitare abilità ed entusiasmi, sulla sua redditività e sulla sua solidità economica. A seguito della stipula di una convenzione, ogni esercente dovrà esporre in luoghi ben visibili al pubblico il materiale informativo/promozionale del progetto e vedrà l'inserimento del proprio logo, dei propri dati e/o di eventuali banner pubblicitari nell'apposita sezione del sito www.csvnapoli.it dedicata alla Volontariato Card. Una vera e propria "vetrina" per **promuovere la propria azienda, i propri prodotti, servizi e i propri valori** e per farsi conoscere sul mercato da migliaia di utenti, associazioni e volontari.

Cosa è Volontariato Card

La Volontariato Card è un progetto che vuole valorizzare i volontari, i professionisti e le imprese che si impegnano in **partnership a valore strategico per contribuire allo sviluppo di un modello di economia civile**. La Card ha infatti l'obiettivo di generare un circuito virtuoso basato su relazioni, fiducia e motivazioni e che vede protagonisti persone sensibili al **tema della Responsabilità Sociale**. Contemporaneamente vuole **favorire il riconoscimento sociale delle attività di volontariato**, facilitando i volontari nel loro agire quotidiano e gli utenti delle associazioni, attraverso la possibilità di ricevere agevolazioni e offerte dedicate da una vasta rete di esercizi commerciali, professionisti ed enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali con i quali CSV Napoli stipula apposite convenzioni perché attenti all'**impatto sociale del loro agire**.

Sommario



in copertina
PAREGGIO
illustrazione di Ilaria Grimaldi

4. Maradona, il pallone che non gira più e lo sport che ha perso i suoi valori
di Anna Trieste
5. News dalle associazioni
6. Se il parco cittadino diventa campo da rugby
di Emanuela Rescigno
8. Autismo, l'acqua per attivare le emozioni
di Paola Ciaramella
9. «Rifutati altrove, li accolgo nella mia palestra». La missione di Gianni, maestro di sport a Scampia
di Antonio Sabbatino
10. «Se sento urlare, allora è gol» Storia di Antonio, campione di torball
di Giuseppe Picciano
11. La passione per il calcio come strumento di integrazione
di Ornella Esposito
12. Aggrappato agli anelli per "volare alto": «La ginnastica mi ha cambiato la vita»
di Fiorangela D'Amora
14. La favola di Nicola, dal carcere alla musica
di Roberta De Maddi
15. L'energia solidale di Aurah, quando le aziende producono benessere
di Cristiano M. G. Faranna
16. Campania, Iannace: «Sostenibilità e tutela dei diritti, la nostra legge che coinvolge associazioni e scuole»
di Mariangela Barberisi
18. Terza Pagina

COMUNICARE il SOCIALE

Direttore Responsabile
Nicola Caprio

In redazione

*Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega*

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Stampa

Tuccillo Arti Grafiche

Copie stampate
3.000

Chiuso in redazione
il 10 febbraio 2020

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.



Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010



di Anna Trieste

Giornalista

Maradona, il pallone che non gira più e lo sport che ha perso i suoi valori

A molti non piacerà (e ce ne faremo una ragione) ma per esprimere in una sola frase tutto il potenziale che ha lo sport nell'abbattere barriere e costruire ponti, più che le massime probabilmente mai pronunciate da nobili francesi appassionati di olimpiadi val bene ricordare quello che disse, una volta giunto in Italia, un calciatore argentino nato e cresciuto nelle favelas: "Voglio diventare l'idolo dei ragazzi poveri di Napoli perché loro sono come ero io a Buenos Aires". Ecco. Questo disse appena atterrato a Napoli Diego Armando Maradona. E in quella frase che poteva sembrare solo una promessa di risultati calcistici ma che in realtà era anche e soprattutto un manifesto politico e sociale, Diego non fece riferimento *sic et simpliciter* ai bambini ma si rivolse esplicitamente a quelli "poveri", facendo subito intendere che sì, la sua avventura a Napoli avrebbe avuto molto a che fare con il calcio ma ancor di più con lo sport e la sua capacità di abbattere le disuguaglianze. Con il suo esempio, insomma, Maradona andava in giro a dimostrare che grazie allo sport anche un bambino povero di Buenos Aires poteva diventare campione del mondo. Da quella frase, però, sono passati più di trent'anni e ormai anche in Italia e a Napoli il calcio è una cosa da ricchi. Come lo sport in generale, del resto. Lo ha detto l'Istat tre anni fa nell'ultimo rapporto a ciò dedicato. "La buona disponibilità economica facilita la pratica di attività specialmente nei contesti organizzati a pagamento" per cui vista la contestuale penuria di strutture pubbliche, in Italia a praticare sport con continuità sono quasi solo ormai i laureati e i percettori di redditi medio-alti (piazzati peraltro nelle regioni del

Nord Italia). E la disuguaglianza regna non solo in mezzo ai campi ma pure sugli spalti dove tra razzismo e intolleranza (ben sopportati dalle istituzioni) i prezzi per assistere agli eventi sportivi schizzano sempre più in alto finendo con l'escludere intere fasce di popolazione e rendendo sempre più anche il calcio, sport popolare per eccellenza, un lusso esclusivo per ricchi. Eppure, in quanto sport più diffuso in Italia assieme al nuoto e al fitness, il calcio dovrebbe concorrere a promuovere in senso inclusivo il cambiamento della società di cui è specchio. A quanto pare, però, questo obiettivo appare più facilmente raggiungibile quando il pallone rotola lontano dai riflettori. Come se fosse lo "showbiz" a impedire allo sport di favorire inclusione e integrazione in nome del profitto. "A mano a mano che lo sport si è fatto industria - scriveva Galeano - è andato perdendo la bellezza". E anche la sua capacità di includere e integrare, si potrebbe aggiungere. E infatti, basta allontanarsi un attimo dal regno delle pay tv per vedere come lo sport sia davvero in grado di compiere il miracolo. Succede a Castelvoturno dove la squadra di basket "Tam Tam" pone concretamente le condizioni per la convivenza pacifica tra comunità locale e immigrati africani. O a Mugnano con l'AfroNapoli che forma calciatori e cittadini consapevoli a prescindere dal reddito o dalla nazionalità. O nella zona orientale di Napoli dove tantissime scuole calcio come la Futura Soccer Academy per superare le barriere di censo mettono gratuitamente a disposizione dei bambini meno abbienti strumenti, insegnanti e strutture. Questo fa lo sport. E questo deve fare. Tutto il resto è spettacolo. E si paga pure a caro prezzo...

Donazioni in natura, come accedere ai benefici fiscali

Ora anche donare in natura conviene grazie ai benefici fiscali previsti dalla nuova normativa sul terzo settore. Le modalità sono state definite finalmente col decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 28 novembre 2019 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 24 del 30 gennaio 2020. È possibile accedere alle agevolazioni se si effettua un'erogazione liberale in natura destinata agli enti del terzo settore comprese le cooperative sociali ma escluse le imprese sociali costituite in forma di società. L'obbligo è che le erogazioni siano utilizzate esclusivamente per lo svolgimento delle attività statutarie e per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. In questo periodo di transizione, in attesa dell'autorizzazione della Commissione europea sulle agevolazioni fiscali e dell'attivazione del registro unico nazionale del terzo settore, possono accedere a questi stessi benefici anche le Onlus, le Odv e le Aps iscritte negli appositi registri, a patto che li utilizzino in con-

formità alle proprie finalità statutarie. Il decreto specifica che nel caso delle erogazioni liberali in natura l'ammontare è definito sulla base del valore normale del bene donato (art. 9 del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir). Previsti anche dei casi specifici: nel caso di beni strumentali, si fa riferimento al residuo valore fiscale dell'atto di trasferimento; nel caso di beni o servizi (art. 85 comma 1 lettera a) e b) del TUIR), si fa riferimento al minor valore tra quello normale del bene e quello attribuito alle rimanenze (art. 92 del Tuir). Se il valore della cessione supera i 30.000 euro e nel caso in cui non sia possibile definirne il valore con criteri oggettivi, il donatore dovrà dotarsi di una perizia giurata che ne attesti il valore riferita a non oltre 90 giorni prima del trasferimento del bene stesso. Per essere legittima, la donazione deve essere accompagnata da una documentazione scritta da parte del donatore contenente la descrizione analitica dei beni e l'indicazione dei relativi valori. Nel caso di dona-

zioni superiori a 30.000 euro, il donatore deve consegnare al beneficiario dell'erogazione copia della perizia giurata di stima. A sua volta, il ricevente deve predisporre una dichiarazione con l'impegno ad utilizzare direttamente i beni per lo svolgimento dell'attività statutaria e per l'esclusivo perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

Corso di progettazione sociale del CSV Napoli

È partito il nuovo corso di progettazione del CSV Napoli dal titolo "Progettiamo... dagli ideali agli strumenti operativi". Il percorso formativo è aperto ai volontari e intende introdurre le organizzazioni di volontariato al tema della progettazione sociale. Chiarire gli obiettivi e il ruolo del volontariato nelle logiche progettuali. Fornire gli strumenti base utili alle associazioni, nelle attività connesse alla progettazione.

In arrivo oltre 61 milioni di euro per i progetti del Terzo settore

Quasi 61 milioni di euro a disposizione per progetti promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni secondo l'Atto di indirizzo del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali 2019. Il decreto definisce la ripartizione dei fondi, gli obiettivi generali, le aree prioritarie di intervento e le linee di attività finanziabili attraverso il Fondo per il finanziamento di progetti e di attività di interesse generale nel terzo settore (art. 72 del Codice del Terzo settore) e le altre risorse finanziarie specificamente destinate al sostegno degli enti del terzo settore previste dall'articolo 73. Il fondo è diretto a sostenere, anche attraverso le reti associative, lo svolgimento delle attività di interesse generale degli enti del terzo settore. Anche quest'anno, gli obiettivi generali e le aree prioritarie di intervento sono riconducibili agli obiettivi dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile basati sulle tre dimensioni (ambientale, sociale, economica) e caratterizzate dallo sviluppo di un welfare territoriale generativo.

Make-A-Wish cerca volontari in Campania

Sono aperte le iscrizioni per l'incontro di formazione gratuito per volontari che si terrà sabato 16 Maggio a Napoli (la location verrà comunicata al momento dell'iscrizione) dalle ore 09.45 alle 14.00. Make-A-Wish Italia Onlus, dal 2004, realizza i desideri di bambini e ragazzi (3-17 anni) affetti da gravi patologie, in cura presso i più importanti ospedali pediatrici del nostro Paese, avvalendosi dell'aiuto di centinaia di volontari. "Crediamo che la realizzazione di un desiderio sia un'incredibile esperienza che offre al bambino malato l'opportunità di vivere intense emozioni positive che lo aiutano a guardare avanti con speranza e lo rendono più forte nella sua battaglia contro la malattia." L'incontro si terrà al raggiungimento del numero minimo di partecipanti necessario. La partecipazione all'incontro sarà preceduta da un colloquio conoscitivo e motivazionale. L'età minima per essere volontari Make-A-Wish Italia è di 21 anni. Per info e iscrizioni (entro domenica 26 aprile). Email: volontariato@makeawish.it Cell: 39249989



Se il parco cittadino diventa campo da rugby

L'esperienza di "zona orientale rugby popolare Salerno": sport e aggregazione in periferia

Testo e foto Emanuela Rescigno

Sono al loro secondo incontro d'allenamento del mini rugby. I piccoli atleti della "Zona Orientale Rugby popolare" di Salerno fanno parte di quella straordinaria realtà che, dal 2015, è attiva sul territorio periferico salernitano con la sua azione di promozione dello sport come strumento di lotta contro ogni discriminazione razziale, sociale e di genere. "ZO Rugby popolare Salerno" è una realtà che si forma 5 anni fa da un'idea di ex-rugbisti e rugbiste della città che hanno provato a ripensare lo sport lontano dalle logiche di profitto e competizione, promuovendolo come momento di aggregazione, crescita collettiva e di riappropriazione degli spazi spesso abbandonati dalle istituzioni. Fin dai primi allenamenti i ragazzi e le ragazze, che componevano inizialmente la

squadra originaria, raccontano di non aver cercato un campo recintato dove allenarsi, ma piuttosto di aver guardato lo spazio già presente in città come luogo in cui fare esperienza e potersi allenare liberamente. Dando,

così, il via a un processo di risignificazione degli spazi urbani sia da un punto di vista funzionale che espressivo. Scarpette, palla ovale, scudi e tanta passione. La squadra si organizza al parco pubblico del quartiere Mercatello ribaltandone l'uso socialmente predefinito; l'allenamento si costruisce insieme, all'aperto e la composizione non è divisa in generi, uomini e donne si allenano e scendono in campo a giocare compatti.

Si è prodotto in questo modo uno spazio di vitalità che ha aggregato, negli ultimi anni, sempre



più soggettività: nasce, infatti, la squadra femminile "Le Barbare" e da poco i bambini e le bambine dei quartieri si avvicinano al mini rugby per conoscere e sperimentarsi con la palla ovale. L'obiettivo principale dell'azione sociale portata avanti dal Rugby popolare sono i bambini e le bambine dei quartieri periferici della città: attraverso lo spirito aggregante del rugby si cerca di liberarli dai confini di cemento che racchiudono la vita alienata e alienante delle periferie, aprendoli alla socialità, al confronto, alla consapevolezza del proprio corpo e dello spazio in cui è inserito.

«Il campo di Sant'Eustachio è stata la conquista più grande» spiega Angelica, capitana della ormai consolidata squadra femminile. Dopo tre anni di abbandono le squadre della ZO Rugby Popolare riescono a liberare dall'erba, cresciuta ormai troppo, il campetto "24 Maggio 1999" del quartiere Sant'Eustachio.

Lì dove c'era abbandono continuano a portare passione e determinazione offrendo un'alternativa a chi la palla preferisce lancia e non calciarla, a chi preferisce la socialità del terzo tempo all'agonismo esasperato dello sport mainstream. Per questo i ragazzi e le ragazze della squadra, percepiscono e vogliono far percepire lo sport come momento aperto a tutte e a tutti, libero da discriminazioni: «Siamo antirazziste e antifasciste» continua la capitana. La collettività della "ZO Rugby Popolare" si muove dal basso grazie all'autofinanziamento e all'autogestione e con la loro azione sociale e culturale puntano a slegare le periferie dal loro ruolo socialmente definito di "quartieri dormitorio", rendendo "visibili" tutte le soggettività che li vivono, risignificando gli spazi ghettizzati e resi invisibili dalla struttura gerarchica delle città.



Autismo, l'acqua per attivare le emozioni

Nata vent'anni fa in Campania, la TMA metodo Caputo Ippolito oggi viene effettuata in 200 centri accreditati in Italia, in cui vengono trattati più di 4.800 bambini e ragazzi

di Paola Ciaramella

L'acqua come attivatore emozionale, sensoriale e motorio, per migliorare l'autonomia personale, l'interazione, la capacità di sviluppare relazioni dei bambini e ragazzi autistici. Su questo principio si fonda la Terapia Multisistemica in Acqua (TMA) metodo Caputo - Ippolito, elaborata dagli psicologi psicoterapeuti Giovanni Caputo, napoletano, con una formazione cognitivo-comportamentale, e Giovanni Ippolito, foggiano, con un background sistemico-relazionale. La TMA è nata in Campania, a Caserta, nel 2000; oggi sono oltre

come i bambini autistici traessero beneficio dallo stare in acqua: erano più tranquilli e cercavano con lo sguardo la figura di riferimento», spiega il dottor Caputo, che è anche presidente della Cooperativa Sociale Onlus TMA Group, con sede a Casoria, nata per gestire i diversi centri TMA in Italia e la formazione, oltre che per sostenere le famiglie che affrontano la terapia. Lo scopo non è tanto l'insegnamento del nuoto, quanto lo sfruttamento di tale sport a fini terapeutici, attraverso un percorso articolato in quattro fasi: nella prima

«si valutano il ragazzo e le sue potenzialità, stabilendo gli obiettivi insieme alla famiglia», mentre nella seconda, emotivo-relazionale, si comincia a lavorare in acqua. La terza fase è la senso-natoria, caratterizzata dall'in-

segnamento vero e proprio del nuoto; infine c'è quella dell'integrazione sociale, con il passaggio alla scuola nuoto, insieme ad altri coetanei. «La terapia non viene effettuata in centri di

riabilitazione, ma nelle piscine pubbliche, dove l'impatto sociale è fortissimo, dal momento che ci sono altre persone che seguono i corsi di nuoto». I benefici della TMA metodo Caputo - Ippolito sono accertati e nel 2018 i due professionisti hanno pubblicato una ricerca sulla sua efficacia, sulle pagine del Journal of Autism and Developmental Disorders, prestigiosa rivista scientifica internazionale sull'autismo: «Migliorano l'attenzione e la concentrazione, diminuiscono i comportamenti auto ed etero aggressivi, le stereotipie, soprattutto in acqua, e i comportamenti legati all'isolamento. Al di là dell'aspetto terapeutico - aggiunge Caputo -, ci siamo resi conto di come, con un lavoro assiduo, alcuni di questi ragazzini fossero in grado di raggiungere anche obiettivi sportivi molto importanti». Tanto che, due anni fa, per la prima volta al mondo cinque atleti della TMA Group Italia - la squadra di nuoto agonistico TMA - hanno affrontato la Capri-Napoli, una maratona in acque libere di ben 36 chilometri, concludendo la prova al terzo posto delle staffette.



200 i centri accreditati in Italia, in cui vengono trattati più di 4.800 bimbi e giovani, a partire dai piccoli di un anno e senza limiti di età. «Più di vent'anni fa iniziammo ad accorgerci

«Rifiutati altrove, li accolgo nella mia palestra». La missione di Gianni, maestro di sport a Scampia

di Antonio Sabbatino

Trasmettere ai ragazzi con disturbi dello spettro autistico e iperattività il valore della disciplina attraverso la pratica educativa dello sport, terapia diversa da quella medica ma ugualmente efficace per sviluppare il senso della concentrazione per chi ne è deficitario. È la sfida lanciata - l'ennesima dopo tutte le altre vinte - dal maestro Gianni Maddaloni che nella sua palestra Star Judo Club di Scampia, santuario di speranze per molti giovani delle periferie, da un anno accoglie bambini dai 7 ai 12 anni con disturbi autistici e del comportamento ai quali viene data la possibilità di allenarsi

alla stessa stregua di tutti gli altri judoki. In prevalenza si tratta di giovanissimi, in cura al centro Sciuti di via Oliviero Zuccharini di Scampia «rifiutati dalle altre palestre» ricorda il maestro Maddaloni. «Al contrario - aggiunge - io li ho accolti perché lo strumento dello sport è qualcosa di particolare e ho deciso di tracciare un percorso». Attualmente alla Star Judo Club si allenano 12 ragazzi con disturbi autistici e iperattività istruiti da cinture marroni di 13 e 14 anni che hanno essi stessi l'opportunità di crescere al fianco di chi, in teoria, ha più ostacoli da superare. In un anno di attività, i risultati ottenuti sono già tanti: non solo l'aumento del grado di concentrazione di questi ragazzi, ma anche la cancellazione della paura del contatto fisico con l'altro.

A spiegarlo è lo stesso maestro Gianni Maddaloni: «All'inizio di quest'avventura mi sono accorto come i ragazzi a cui è stato diagnosticato l'autismo rifiutavano il bacio oppure uscivano dall'area del materassino degli allenamenti andando nelle altre sale della palestra». Ma poi tutto questo è cambiato perché «gli istruttori,

con una pazienza tipica di chi da anni pratica Judo, sono riusciti a trasmettere gli strumenti della disciplina. Ora questi ragazzi danno il bacio o non fanno difficoltà a riceverlo. Restano nella zona degli allenamenti. Hanno migliorato la gestualità. Hanno accettato l'abbraccio che è



in foto Gianni Maddaloni

segno di calore umano e umanità. Anche per gli stessi allenatori è un'occasione di crescita e arricchimento, come lo è per me. Mi sono lanciato in questa avventura con orgoglio e non nascondo di commuovermi nell'appurare i progressi di questi giovani». Lo sport è anche sana competizione e chissà, per questi ragazzi potrebbe profilarsi un futuro da campioni rappresentando Napoli e la sua periferia in Italia e nel mondo proprio come ha fatto Maddaloni o, come successo per ragazzi con la sindrome di down, diventare maestri. «Step by step. Per loro ci potrebbe essere la possibilità di partecipare ai campionati riservati ai diversamente abili, anche se a me questo termine non piace preferendo piuttosto riferirmi a loro come bis-abili» conclude Maddaloni.

«Se sento urlare, allora è gol» Storia di Antonio, campione di torball

di Giuseppe Picciano

Le stanze dell'Istituto Colosimo custodiscono intime storie personali. Fin dagli anni '20 del Novecento gli educatori di questa singolare e meritoria scuola, situata nel cuore di Napoli, insegnano a ciechi e ipovedenti di tutta Italia a scrollarsi di dosso gli

dra. Nonostante la menomazione congenita è un atleta vero. E' originario di Villaricca, un paesone della provincia napoletana, è ipovedente e si porta dentro tutti i segni di un'infanzia difficile: nella squadra del Colosimo gioca da centrale ed è stabilmente

nel giro della Nazionale.

Il torball si gioca nel chiuso dei palazzetti e ha nobili finalità. Fu creato nel 1946 da due medici tedeschi, Hanz Lorenzen e Sepp Reindle,

come strumento di riabilitazione per i veterani di guerra rimasti ciechi.

Le squadre sono composte da tre giocatori che lanciano un pallone sonoro verso la porta avversaria. Quando si difendono, si tuffano all'unisono per coprire completamente lo specchio della porta. «Ogni volta - spiega Antonio - quel suono mi scatena emozioni ed esalta la carica agonistica. Io gioco in mezzo e tendo a difende-

re, ma quando tiro ascolto la scia dei campanelli sperando che il pallone entri in rete. Se sento urlare la panchina... è gol». Antonio è stato anche un brillante studente essendosi laureato all'università di Foggia e oggi fa il centralinista all'ospedale di Penne. Il ragazzo che entrò all'istituto quindici anni fa era chiuso, impaurito e incapace di articolare i gesti più semplici aveva superato l'infinita riluttanza della famiglia, schiacciata dal peso dei pregiudizi misti a pudore. Il padre se n'era andato di casa quando Antonio aveva sei anni lasciando nella disperazione la moglie, anch'ella ipovedente. Quando gli proposero di giocare torball il ragazzo accettò con entusiasmo. «Qui mi sono sentito e mi sento in famiglia, circondato dall'affetto degli educatori e dei compagni. Con lo sport sono rinato. Ho conosciuto l'amicizia e la disciplina, la solidarietà e l'importanza delle regole. Oggi Antonio conduce finalmente per un'esistenza normale dopo aver faticosamente raggiunto l'equilibrio interiore. Il sogno che inseguiva si è avverato. «Meglio tale sogno - ha osservato il sociologo Giuseppe De Rita - che il buio delle emozioni in cui tanti vedenti oggi vivono».



insulti del destino e a lenire gli inevitabili tratti di sofferenza.

Negli uffici, tra targhe e riconoscimenti, sono esposti anche numerosi trofei sportivi. Husam Rawashdesh, un giordano arrivato a Napoli quarant'anni fa per motivi di studio e presidente del blasonato gruppo sportivo, indica quelli del torball e cita Antonio Di Pasquale, ragazzone di un metro e novanta, giocatore di spicco della squa-

La passione per il calcio come strumento di integrazione

L'avventura di Hemrick Yacine Nembot, il calciatore in fuga dalla guerra

di Ornella Esposito

La storia di Hemrick Yacine Nembot inizia nel 2015 quando dal Camerun, a soli quindici anni, intraprende il suo viaggio in cerca di una vita migliore. La mamma è morta qualche anno prima e lui deve trovare il modo di aiutare le due sorelle, quindi, si prepara una borsa e attraversa l'Africa. Otto mesi durante i quali passa di paese in paese: Nigeria, Benin, Algeria, Niger, fino ad arrivare all'imbuto della Libia dove sosta sei lunghi mesi. In Tri-

politania gli succede di tutto, viene imprigionato e subisce torture. Tornare indietro è impossibile, gli resta solo di affidarsi agli scafisti per attraversare il Mediterraneo. Arriva sulle coste siciliane e viene smistato in un hotspot, poi, dopo gli accertamenti anagrafici, arriva in una struttura di accoglienza per minori stranieri a Casoria, gestita dall'Arci, dove ha vissuto fino alla maggiore età.

Sin dai primi giorni Hemrick mostra una grande determinazione nel voler seguire i percorsi di inserimento sociale: si impegna molto nello studio dell'italiano e dopo poco viene iscritto a scuola, che frequenta fino al biennio delle superiori. Gli operatori si accorgono che in lui c'è una motivazione forte, non passa troppo tempo e la comprendono: Hemrick vuole diventare un calciatore. È il suo sogno da bambino, quello che già in Camerun gli faceva calciare un pallone da molto piccolo. Ecco il "segreto" del suo zelo, la molla che lo spinge ad impegnarsi, talmente tanto, da ottenere con le sue sole forze vari provini fino ad allenarsi con il San Giorgio a Cremano.

«Hemrick - raccontano gli operatori - aveva trovato nel calcio non solo la sua occasione

di riscatto e di integrazione sociale, ma la realizzazione del suo desiderio più grande».

«La possibilità di mettere in mostra le sue doti - continuano - e il fatto che venissero apprezzate lo faceva stare bene, gli dava sicurezza per affrontare la lontananza dagli affetti e le più o meno velate forme di discriminazione di cui è stato oggetto, come quasi tutti i migranti».

Ma ben presto Hemrick si scontra con la burocrazia del tesseramento per il quale occorre la firma dei genitori o dei tutori legali; impossibile ottenerlo essendo in possesso del solo permesso di soggiorno per minore età e del passaporto camerunense, e non avendo alcun tutore legale. Si decide insieme agli operatori di continuare l'allenamento al San Giorgio e di attendere la maggiore età, che di lì a poco avrebbe raggiunto.

Nel frattempo ottiene un provino al Benevento Calcio che lo vuole nella sua squadra, bisogna solo attendere i diciotto anni, festeggiati i quali, con il sostegno degli operatori, firma il contratto con la squadra sannita realizzando così il suo sogno. Per Hemrick è tempo di essere dimesso dal progetto di accoglienza, si trasferisce a Benevento dove la società gli offre l'alloggio, e inizia un nuovo percorso di integrazione nel tessuto sociale della città. Oggi - dicono gli operatori con i quali è ancora in contatto - la vita di Hemrick scorre serena, ha trovato la sua strada, e come calciatore è stato dato in prestito al Potenza e al Cerignola. Gli piacerebbe solo vedere le sorelle, lasciate in Camerun, l'unico pezzo di famiglia che gli resta, ma la sua determinazione lo aiuterà a realizzare anche quest'ultimo sogno.



Aggrappato agli anelli per “volare alto”: «La ginnastica mi ha cambiato la vita»

di Fiorangela D'Amora

«Lo sport mi ha salvato ed ora, quando incontro i miei amici che avevano scelto strade sbagliate, provo a convincerli che un'altra vita è possibile». Salvatore Maresca ha 27 anni, vive tra Castellammare e Gragnano, ed è campione italiano di anelli, medaglia d'oro alla Coppa dei Campioni 2019, campione italiano assoluto per 4 anni consecutivi e nuova promessa della ginnastica italiana. Da bambino i suoi genitori non gli hanno mai fatto mancare nulla, ma nel quartiere dove vivevano criminalità e spaccio erano la normalità. «Erano gli ultimi anni della guerra di camorra a Castellammare, la mia formazione è avvenuta per strada poi nella scuola del mio rione, dove c'erano i figli dei rampolli di camorra».

Cosa ricordi degli anni trascorsi nel centro antico?

A scuola, così come in strada, imparai subito a capire i mille volti della mia città. Ho dei ricordi indelebili che porto ancora oggi con me e non mi fanno mai dimenticare da dove vengo.

Quali?

Una mattina andando a scuola vidi del sangue sul marciapiede a pochi passi da scuola, esattamente sul “Capo Rivo”. C'erano i segni lasciati dal gesso bianco che serviva per identificare i bossoli, le persone in strada che parlavano fra di loro.

Fu il primo omicidio di cui ho memoria, avvenuto un paio di ore prima che noi ragazzini scendessimo di casa per andare a scuola. Frequentavo la prima media e fu l'inizio di tre anni davvero particolari.

Tra gli anni '80 e '90 a Castellammare si sparava a qualsiasi ora del giorno, la guerra tra il clan D'Alessandro e gli scissionisti era molto violenta. Hai altri ricordi?

Sì, qualche anno dopo, era la fine degli anni novanta passeggiavo in villa con i miei genitori e sentimmo dei colpi. Io pensai a dei fuochi d'artificio, mio padre invece pensò subito

ad un omicidio e ci allontanammo di corsa. Era proprio così avevano sparato ad un'uomo all'angolo di piazza Municipio a pochi passi dalla villa e dal Comune.

Con quali occhi quel bambino sei riuscito a superare queste vicende di sangue?

Soprattutto quando ero alle medie ho visto tanti miei compagni di scuola prendere strade sbagliate. Alcuni non avevano una famiglia alle spalle, altri erano attratti dai facili guadagni, dal potere che ti dava la strada.

E tu non ne era affascinato?

Dal comando? Beh sì certo a chi non piacerebbe. Ma io restavo ore incollato alla tv a vedere il circo, mi piacevano gli acrobati e sognavo un giorno di fare come loro.

E poi cosa è successo?



in foto Salvatore Maresca con Jury Chechi

A mia sorella fu prescritto un periodo di ginnastica postulare, avrebbe dovuto correggere un atteggiamento e le fu consigliata una palestra dove si praticava anche ginnastica. Quando andavo assieme a mia madre a prenderla guardavo tutti quei ragazzi che facevano capriole e acrobazie e chiesi di provare.

Fu amore a prima vista insomma.

Sì, non ho mai più smesso e fino a 21 anni sono rimasto a Castellammare. Ho formato il fisico, e frequentato fino al terzo anno l'istituto per geometri Vitruvio, poi ho deciso di crescere professionalmente ed avere nuove prospettive e sono passato alla società "Ginnastica Salerno".

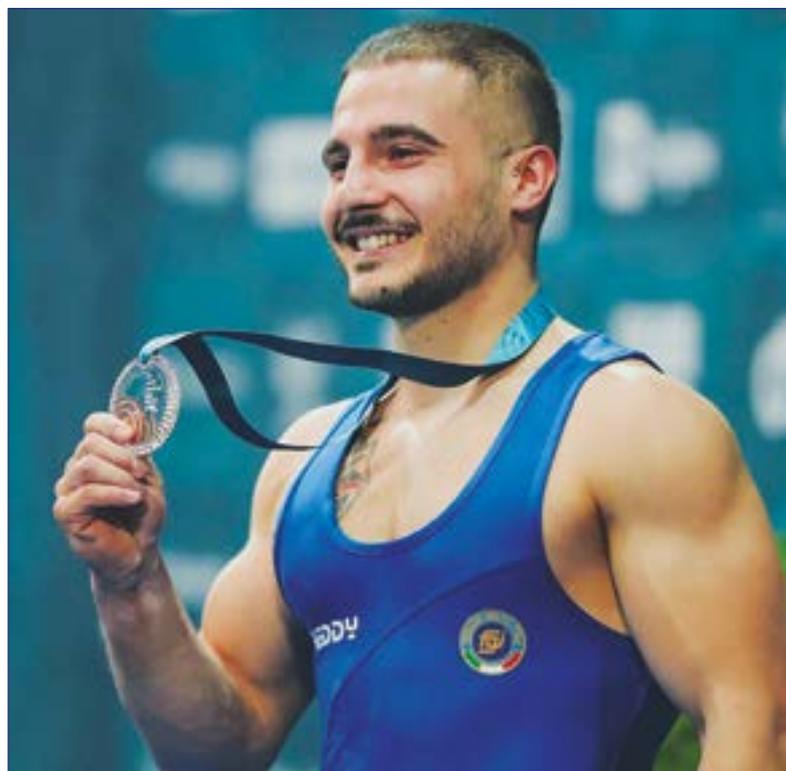
E la scuola?

Ho preso il diploma da privatista qualche anno fa. La ginnastica mi ha tolto dalla strada ma anche dallo studio per un periodo. Mi sono dedicato anima e corpo allo sport e sono arrivate anche tante soddisfazioni.

Qual è l'ultimo riconoscimento che hai ottenuto?

Con la mia società siamo stati l'uno e il due febbraio ai Campionati italiani per squadre a Firenze e siamo arrivati secondi. La prossima tappa si terrà ad aprile. Ho vestito la maglia della nazionale italiana nella coppa del mondo in Slovenia nel 2019 e sono arrivato terzo. Per quattro volte consecutive campione italiano assoluto e primo alla Coppa Campioni sempre nel 2019.

E nel futuro come ti vedi?



In una palestra ad insegnare ai più piccoli. Tutto quello che lo sport ha mi dato voglio trasmetterlo a chi è meno fortunato. Lo sport è bene verso altri, praticare una disciplina significa capire che nella vita esistono anche gli altri, ti insegna il rispetto verso le scelte altrui.

Sei mai più tornato alla scuola media Panzini?

Certo, a febbraio riprenderò il progetto con la scuola che mi ha accolto nella veste di tutor per gli alunni. Prima di insegnare la ginnastica parlo con i ragazzi, perché possano capire che avvicinarsi allo sport aiuta a migliorare lo stile di vita e rapporto con il prossimo. In palestra si conosce il proprio corpo, si aumenta la coordinazione e l'educazione.

Nessuno nasce "imparato", come si dice in dialetto, ma ognuno può trovare la propria strada che non per forza sarà quella più facile.

E gli amici?

A volte passeggiando per Castellammare incontro qualche compagno della mia adolescenza. Qualcuno ha cambiato strada dopo anni difficili, altri entrano ed escono di prigione ma io ci provo sempre. Gli chiedo di scegliere un percorso pulito perché non è mai troppo tardi.



La favola di Nicola, dal carcere alla musica

di Roberta De Maddi

«Voglio tornare in carcere, per tornare a cantare». Nicola Turco, ex detenuto da pochi giorni, oggi è in affidamento a lavoro ai servizi sociali. Dal 2017, per tre anni, è stato nel carcere di Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di

spiaciuti quando sono andato via. Anzi, avrei voluto insegnare il mestiere di elettricista a qualche giovane perché una volta usciti serve saper fare un mestiere per poter rientrare nella società». Quella di Nicola è stata un'esperienza all'in-

di lavoro molto serrato: «Alcuni incidono un disco all'anno, io incido un disco al mese». L'ultimo suo album, per il quale ancora non ha scelto un nome, conta di ben sedici canzoni ed uscirà a nel mese di febbraio.

Lo aveva iniziato a scrivere prima di finire nell'istituto di reclusione, e appena è uscito il suo primo pensiero è stato quello di terminarlo. Il suo è un repertorio di splendide e sentite canzoni napoletane, perché lui ci tiene soprattutto a esportare le tradizioni più antiche della sua città. Nella sua carriera ha fatto concerti in tutta la Campania, e si è esibito anche a Palermo in Sicilia ed in Puglia a Taranto. Su Youtube ci sono tutte le sue canzoni con grandi commenti di apprezzamento. «Io abbraccio una fascia di ascolto di persone adulte, i ragazzi oggi hanno perso l'amore per le nostre tradizioni e preferiscono canzoni che fanno più frastuono che poesia.

La canzone napoletana è poesia soprattutto». Nicola nel carcere di Sant'Angelo dei Lombardi già ha cantato, ma solo una canzone: l'Ave Maria nella cappella dove si sono svolte le cresime dei detenuti. Il suo sogno adesso è tornare con tutto il suo album: «Vorrei cantare nel carcere dove sono stato, per far stare bene e divertire anche i ragazzi che hanno condiviso questo percorso con me».



Avellino. L'ambiente carcerario, come lui stesso racconta, è stato accogliente e riabilitativo: «Sì, certo si è sempre un carcere con tutte le privazioni e limitazioni, ma io l'ho vissuto come fosse un collegio. A partire dai ragazzi che erano con me, passando per la direttrice, la polizia penitenziaria, io mi sono trovato bene, eravamo tutti trattati bene e sono stati sempre molto gentili.

Io sono stato scopino nell'area educativa, poi elettricista. Ero talmente bravo che si sono di-

terno della struttura detentiva senza dubbio di eccellenza. Qui infatti, oltre a lavorare, ha potuto portare avanti la sua passione per il canto. Nicola, comincia a cantare per passione a 6 anni, fin da molto piccolo. All'inizio cantava solo per hobby, nelle feste, nelle piccole cerimonie, poi piano piano ha inseguito il suo sogno ed è diventato un cantante professionista.

Il suo primo disco si intitola " 'O Scarpariello " e lo ha dedicato a suo padre. Ha un ritmo

L'energia solidale di Aurah, quando le aziende producono benessere

La scelta della società elettrica di finanziare terapie per bambini con disturbi dello spettro autistico

di Cristiano M. G. Faranna

Può un'impresa interessarsi al bene comune? È una di quelle domande che hanno attraversato e tuttora attraversano la storia dell'economia umana e alla quale, oltre ai numerosi sociologi che si sono succeduti nel corso dei secoli, ha cercato di dare una risposta concreta la responsabilità sociale d'impresa ovvero tutte quelle attività, intraprese dalle aziende, tese a portare un beneficio alla collettività. Ma può un'impresa coinvolgere i propri clienti in questo flusso benefico? La risposta è sì, se si considera l'iniziativa messa in campo da Aurah, azienda attiva nel campo energetico che ha proposto ai propri clienti una iniziativa: attraverso la bolletta, senza alcun costo aggiuntivo, devolve una quota degli utili in favore di progetti solidale particolarmente mirati al sostegno economico e psicologico delle famiglie di bambini con difficoltà in età evolutiva, configurandosi così come la prima "energia solidale" d'Italia. L'idea è sorta dalla mente e dal cuore di Emilio Caiazzo, legale rappresentante e fondatore di Aurah, e di sua moglie dopo che al proprio figlio è stato diagnosticato un disturbo dello spettro autistico. A seguito dell'evento la famiglia Caiazzo si è scontrata purtroppo con le consuete difficoltà,



© FOTO DI Simone Fantaggi
© Progetto FIAF-CSVnet
"Tanti per tutti. Viaggio nel volontariato italiano"

burocratiche, di accesso ai servizi e psicologici, a cui spesso vanno incontro le persone con problematiche di salute. A rendergli la vita meno difficile il contatto con altre famiglie che vivevano la medesima condizioni e che li hanno resi parte di un gruppo più ampio e condiviso. Proprio l'interazione con queste persone e i propri figli ha portato l'imprenditore a decidere di destinare parte del ricavato dell'introito aziendale per finanziare ore di terapia a favore di bambini con autismo, disturbo pervasivo dello sviluppo, disturbo della comunicazione e altre diversabilità. Tra i risultati raggiunti già nel 2020, mediante un progetto condiviso con l'associazione Tma Group, la possibilità per numerose famiglie di poter accedere gratuitamente alla

Terapia Multisistemica in Acqua. Tra gli scopi del progetto vi è inoltre la creazione di una community tesa a mettere in relazione famiglie, volontari ed esperti mediante i consueti canali dell'associazionismo, i social network ed eventi. Insomma, la declinazione più nobile del detto

"mal comune, mezzo gaudio", inteso come la capacità, messa in campo da coloro che hanno un determinato, simile problema, di dividerlo, di affrontarlo insieme, per giungere insieme a una comprensione ulteriore, a una battaglia condivisa foriera di benefici e vita comune.

Lo stesso nome dell'azienda, "Aurah", è stato scelto perché indica l'energia spirituale di cui sarebbe portatore ciascun essere vivente, che richiama in una certa maniera "materiale" l'anima. «A differenza di altri – come ci ha ricordato Caiazzo – i bambini con disturbo dello spettro autistico sviluppano maggiormente la propria aura e questo è il principio che ha dato vita al progetto energia da supereroi».

Campania, Iannace: «Sostenibilità e tutela dei diritti, la nostra legge che coinvolge associazioni e scuole»

di Mariangela Barberisi

Iniziative culturali, di ricerca, di formazione, di cooperazione territoriale ed aiuto umanitario. Sono questi i punti principali della Legge 4 dicembre 2019, n. 23 “Interventi regionali per la cooperazione allo sviluppo sostenibile e la solidarietà internazionale”, un testo, connesso con la normativa italiana, che partendo dalla Carta delle Nazioni Unite e della Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea, aiuta le piccole realtà campane che da anni lavorano sul territorio per contrastare la povertà, ridurre le disuguaglianze e tutelare i diritti umani e la dignità della persona. Un risultato ottenuto grazie all’impegno costante del consigliere regionale della Campania Carlo Iannace firmatario della Legge, insieme al consigliere Tommaso Amabile che hanno presentato il testo in Consiglio regionale della Campania, con la presidente Rosetta D’Amelio



e l’assessore alle Politiche Sociali Lucia Fortini. **Consigliere Iannace quali sono gli obiettivi principali della norma?** La legge afferma la partecipazione di attori sociali,

“

L’impegno della Regione per favorire il coordinamento delle iniziative

economici e culturali verso lo sviluppo sostenibile e la solidarietà internazionale. Il testo prende spunto dall’Agenda 2030 per lo

Sviluppo Sostenibile che prevede, per i paesi firmatari, la lotta alla povertà, l’eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico. Una legge necessaria per tutelare i soggetti che già da anni lavorano sul territorio campano e che va ad inserirsi in un momento storico di grande sensibilità da parte dei cittadini non solo della nostra regione ma di tutto il mondo: questi sono obiettivi che riguardano tutti i Paesi affinché ogni individuo si ritrovi sulla strada della sostenibilità.

Quali sono le categorie a cui si rivolge?

“La Regione si impegna a sostenere e valorizzare soggetti e istituzioni che operano sul territorio regionale, favorendo il coordinamento delle iniziative in tema di cooperazione territoriale, riconoscendo quali soggetti promotori le amministrazioni dello Stato, università, enti pubblici, gli enti locali, le

organizzazioni della società civile e altri soggetti senza finalità di lucro, ma anche soggetti con finalità di lucro, qualora aderiscano agli standard sulla responsabilità sociale e alle clausole ambientali e rispettino le norme sui diritti umani”.

Quali sono le risorse stanziare dalla Regione Campania a sostegno della Legge?

Al momento le risorse stanziare sono 150 mila euro nel triennio. Auspichiamo che nelle prossime legislature si possano avere a disposizione maggiori importi per portare avanti gli obiettivi di una legge di particolare importanza nel momento storico in cui ci troviamo.

Da una parte ci sono le polemiche a livello nazionale sulle nuove politiche che riguardano l'immigrazione, dall'altro i disastri ambientali a partire dagli incendi che hanno devastato l'Australia, fino ad arrivare alle plastiche che hanno invaso i nostri mari e che minacciano il futuro dei nostri figli. L'idea è di sensibilizzare anche i giovanissimi, pensa di lavorare ad un progetto che coinvolga non solo le associazioni che si occupano di immigrazione e ambiente, ma anche le scuole?

Absolutamente sì. Per realizzare al meglio il nostro programma, in accordo con l'ufficio scolastico regionale, vogliamo rendere protagonisti gli studenti di tutte le età. Credo che dobbiamo partire dai più piccoli, impegnarci soprattutto per sensibilizzare i più giovani alle tematiche della cooperazione internazionale e della sostenibilità ambientale. Nei prossimi mesi lavoreremo per organizzare iniziative culturali e di formazione, coordinate dalla Regione, destinate ai giovanissimi.



Mattarella da Padova esalta il volontariato: «Energia irrinunciabile della società»

«Il volontariato è una energia irrinunciabile della società, un patrimonio che si riverbera sulle nostre vite, a cominciare da chi ha più bisogno». Così il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha salutato Padova, Capitale europea del Volontariato 2020. Nella “città del Santo” c'è stata la cerimonia di apertura dell'anno che la vedrà protagonista del volontariato europeo, presenti migliaia di ospiti alla Fiera campionaria. Prima del presidente Mattarella sono intervenuti il Sindaco di Padova Sergio Giordani, il Presidente della Regione Veneto Luca Zaia, la direttrice del Centro europeo del volontariato (Cev) Gabriella Civico, il presidente del Csv Padova Emanuele Alecci e il presidente di CsvNet Stefano Tabò. Nel suo applauditissimo discorso Mattarella si è augurato che «questi mesi non si limitino alla celebrazione di esperienze, ma rappresentino una stagione di crescita collettiva italiana». Ha poi fatto riferimento alle tante esperienze storiche del volontariato italiano, citando l'alluvione del 1966 a Firenze e l'impegno degli alpini durante il terremoto del

Friuli: «il volontariato è fatto di persone accanto ad altre persone, che vivono e sviluppano il senso di comunità», ma ha anche aggiunto che «la continuità è un tratto essenziale del volontariato, che non intende essere occasionale perché non è solo un'opera riparatrice». Riferendosi al tema della cerimonia, “Ricucire insieme l'Italia”, il Presidente ha aggiunto che «la passione sconfigge l'indifferenza e il volontariato è votato alla fratellanza e alla pace e guarda all'umanità». Infine, l'auspicio della piena attuazione della legge sul Terzo Settore, «in modo che possa coinvolgere i protagonisti e favorire la partecipazione di una più vasta platea di cittadini». Parlando ai partecipanti ha detto che «il valore che voi rappresentate e producete è inestimabile», poi si è soffermato sul Servizio civile universale e sul ruolo fondamentale dei giovani. Infine, un ulteriore pensiero per Silvia Romano, la giovane rapita in Kenia mentre svolgeva la sua opera generosa di solidarietà e di pace.

Francesco Gravetti

Pittoscultura Braille, l'arte che si vede anche con le mani

La Pittoscultura di Silvio Fusco scavalca i muri delle convenzioni, in primis quello che considera l'opera d'arte un oggetto sacro, intoccabile, da contemplare senza potervi entrare in contatto se non attraverso la vista. Con la sua pittoscultura Silvio Fusco, invece, ci sollecita ad instaurare un rapporto fisico con l'arte in generale e con le sue opere in particolare, realizzando con l'ausilio di vari materiali e in altorilievo cosicché, toccandole, possano restituire nell'immediato sensazioni ed emozioni forti al pari di quelle che si provano solo ammirandole. Opere fruibili da ipovedenti e non vedenti, ma anche dai bambini che, notoriamente,

vi si avvicinano con curiosità e timore per quell' ammonimento adulto del "non toccare".

«Il mio approccio alla pittura è antico – racconta l'artista – ma sono approdato alla pittoscultura braille grazie a Caterina, mia madre, diventata ipovedente. Mi chiedeva di farle vedere le mie opere e allungava le mani per toccarle; da lì ho iniziato a crearne di nuove secondo una logica diversa, che contemplasse la fruibilità a persone che non hanno il dono della vista». Una delle opere di pittoscultura braille del maestro si trova nel magnifico borgo di Valogno a Sessa Aurunca realizzata, con



il patrocinio dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti, su un grande spazio esterno e, dunque, fruibile alla città; così come nello stesso Borgo ha trovato spazio il primo presepio braille, rientrando nel "percorso di luce" ideato dall'artista insieme al figlio Hemmanuel e di cui fa parte anche "Il ritorno dal mare", una delle sue ultime opere. *(Ornella Esposito)*

L'ultimo viaggio, in ricordo dell'olocausto rom



L'importanza di ricordare, allo stesso modo e con lo stesso ardore di fare memoria, l'annientamento di tutte le etnie avvenute durante gli anni neri dell'Olocausto. Tra gli stermini di massa in parte dimenticati c'è quello dei rom e dei sinti sterminati dal nazi-fascismo tra il 1936 e il 1945. Furono in totale 500.000 vittime del "Porrajmos", che in lingua romani significa "distruzione, annientamento". A ricordare l'orrore vissuto anche da quella popolazione è stata l'associazione

Chi rom e chi no e Chikù - Centro culturale e gastronomico di Scampia che ha realizzato un video incentrato sullo sterminio dei rom e dei sinti proiettato durante un incontro, il 28 gennaio scorso, con la partecipazione di Paolo Cesari, traduttore del libro "L'ultimo viaggio, il dottor Korczak e i suoi bambini" di Irene Cohen Janca uscito nel 2015 (Orecchio Acerbo Editore) con le illustrazioni di Maurizio A.C. Quarello. Paolo Cesari, facendo alcuni riferimenti alla storia narrate nel libro della Janca, ha ricordato cosa accadde «tra il 2 e il 3 agosto del 1943 circa 4.000 persone tra i cosiddetti zingari bianchi, rom, sinti conobbero la terribile esperienza della deportazione e

poi dello sterminio, bruciati nei forni crematori. Come dice Liliana Segre (la senatrice a vita anche lei deportata nei campi di concentramento nel corso della Seconda Guerra Mondiale perché di famiglia ebraica ndr.) "l'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. La memoria vale come vaccino contro l'indifferenza", frase ricordata anche nel video prodotto dall'associazione Chi Rom e Chi No e Chikù che, attraverso le parole di Barbara Pierro, Biagio Di Bennardo ed Emma Ferluano ricorda come «la risoluzione europea del 12 febbraio 2019 è molto e, anche se in modo non vincolante per i Paesi membri, invita ad attuare le politiche di inclusione e di lotta alle discriminazioni. L'Italia è uno degli Stati membri già più volte condannati e multati per le politiche discriminatorie contro le comunità rom». *(Antonio Sabbatino)*

PlasticFree

Campagna di sensibilizzazione per contrastare l'uso della plastica

"Plastic Free" è un'iniziativa di sensibilizzazione contro l'uso della plastica promossa dal CSV Napoli per creare occasioni di dialogo e confronto tra profit e no profit e costruire insieme percorsi condivisi di responsabilità sociale. È il risultato di un percorso di co-progettazione con le organizzazioni di volontariato dell'area metropolitana di Napoli impegnate sui temi ambientali, che ha portato all'elaborazione di un decalogo da presentare a tutti gli enti impegnati nel percorso di riduzione dei rifiuti.



Chi può aderire e come?

Possono aderire alla campagna "Plastic Free", compilando dal sito www.csvnapoli.it l'apposito modulo di adesione, gli enti (Scuole, Comuni e Università, Enti di Terzo Settore, etc.) che hanno sede nell'area metropolitana di Napoli e che dovranno, quindi, mettere in pratica il decalogo sulla riduzione della plastica per ricevere il bollino "Plastic Free" come riconoscimento del proprio impegno.

Il riconoscimento sarà assegnato in base al numero degli obiettivi raggiunti, validati da un team di esperti:

- al raggiungimento di 6 obiettivi l'ente riceverà il bollino di ente plastic free silver
- al raggiungimento di 10 obiettivi l'ente riceverà il bollino di ente plastic free gold

A seguito dell'adesione un facilitatore del progetto contatterà l'ente interessato per presentare nel dettaglio la Campagna e per supportarlo nelle azioni da intraprendere per seguire a pieno il decalogo.

Cosa succede se divento un ente plastic free?

Aderendo alla Campagna il tuo ente potrà essere inserito in un'apposita sezione del sito dedicata al progetto e riceverà il supporto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del decalogo. CSV Napoli per dare diffusione e per comunicare l'acquisizione del bollino ricevuto dall'ente offrirà:

- un servizio di ufficio stampa, (diffusione di comunicati sulle testate nazionali e regionali come il Mattino, Corriere del Mezzogiorno, La Repubblica, il Roma, Cronache di Napoli, Metropolis e sui portali di informazione Napoli Click, Napoli Città Solidale, Fanpage, Napoli Today, il Fatto Vesuviano, Redattore Sociale e agenzie di stampa come Ansa, SiComunicazione, Il Vesuviano);
 - uno spazio tv su reti locali;
 - la realizzazione di una video intervista ad un rappresentante dell'ente che sarà diffusa attraverso i canali di comunicazione del CSV Napoli;
 - uno spazio sulla rivista cartacea "Comunicare il sociale" e sull'omonimo portale;
 - l'eventuale partecipazione dell'ente ad eventi organizzati dal CSV Napoli o da suoi partner
- Il "bollino" potrà essere utilizzato nella comunicazione dell'ente e non ha durata temporale. Questo potrà essere revocato qualora non si rispettassero gli obiettivi precedentemente raggiunti.



Scansiona il QRcode
dalla Fotocamera
del tuo Smartphone

**Accedi al modulo
di adesione**

COMUNICARE IL SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE
IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA

CSV
Centro di Servizio per il Volontariato